

IL BARBONE VAGABONDO



NOTIZIARIO GRUPPO POVERI

Comunità di San Leone Magno, Via Boccea, n. 60 Tel. 06.6633448

Lo scollamento tra realtà e coscienza

Sulla rivista VITA, il direttore Riccardo Bonacina, affronta il fenomeno delle migrazioni dai paesi dove sono in corso guerre per la spartizione di quei territori, mettendo in evidenza punti che possono aiutarci a riflettere meglio su ciò che sta accadendo.

1) Mentre cerchiamo di non vedere il dramma di migliaia di siriani in fuga e con loro migliaia di afghani, iracheni e africani ci dimentichiamo la responsabilità che

l'Occidente ha avuto per esempio nelle attuali guerre in Libia, tra le varie fazioni o la guerra civile in Siria, a lungo lasciata a se stessa per timore di dar fastidio agli interessi che le grandi potenze hanno in quella parte di Oriente.



E qui, si chiede Bonacina, perché la nostra coscienza non ha un moto di sussulto di fronte a questa umanità che vive il dramma dell'esule costretto ad abbandonare il proprio paese, mentre preferiamo trincerarci nella indifferenza, come pure ha detto papa Francesco?

Ogni cittadino europeo si chieda da dove viene questo scollamento che viviamo tra

realtà e coscienza. Dobbiamo porci questa domanda e lasciarla risuonare sin dentro le nostre ferite e i nostri spaesamenti.

2) “C’è il rischio che l’intero sistema collassi” ha detto il commissario europeo Dimitris Avramopoulos al termine dell’ultimo vertice Ue sul tema migranti del 25 febbraio scorso. Ed è proprio così, il sogno di una Europa senza frontiere sta andando in frantumi per implosione, per paura, per egoismo, per la pressione di centinaia di migliaia di uomini e donne in fuga dalla fame, dalla sottrazione di terre, dai disastri climatici, da 33 conflitti in corso nel 2015.



Da settembre 2015 ad oggi in media due bambini al giorno hanno perso la vita in mare nel tentativo di attraversare con le loro famiglie il Mediterraneo orientale; 340 bambini annegati. Le soluzioni di cui avremmo bisogno dovrebbero includere e

comprendere ciò che sta accadendo nelle aree di provenienza dei migranti.

3) La storia ci presenterà il conto se non proveremo a guardare il fenomeno delle migrazioni forzate come la più grande sfida che la nostra epoca pone a noi stessi e a chi ci governa.

C’è un problema di declino demografico dovuto al continuo diminuire delle nascite e c’è anche la crisi dei sistemi di welfare.

Questi vivono il paradosso per cui se non riescono più a reggere l’impatto di nuovi arrivi, hanno tuttavia bisogno dell’apporto economico fornito dagli stessi emigranti con il loro lavoro. Secondo la Fondazione Migrantes, in Italia è l’8.8% del nostro prodotto interno lordo, il contributo che danno alla nostra economia.

Siamo perciò interpellati a cambiare in fretta le nostre politiche, affinché tengano nel dovuto conto tutte le componenti di questa sfida.

a cura di Maurizio

Mio adorato amore

Mio adorato amore, per favore non morire, io ce l'ho quasi fatta. Dopo giorni e mesi di viaggio sono arrivato in Libia. Domani mi imbarco per l'Italia. Che Allah mi protegga. Quello che ho fatto, l'ho fatto per sopravvivere. Se un giorno mi salverò, ti prometto che farò tutto quello che mi è possibile per trovare un lavoro e farti venire in Europa da me.

Se leggerai questa lettera, io sarò salvo, e noi avremo un futuro.

Ti amo, tuo per sempre. Samir

(Messaggio ritrovato in una busta di plastica appesa al collo di uno dei cadaveri spinti dalla corrente sulla spiaggia di Pozzallo nel mese di settembre 2014)

Quando legiferano sui profughi ...

In questi ultimi mesi siamo stati bombardati, in televisione e sui giornali, dalle liti dei paesi europei intorno alla questione dei migranti: ripicche e rimpalli vergognosi all'insegna dell'ognuno per sé e che gli altri si arrangino. A differenza dello spettacolo indecoroso offerto dall'Unione (mai così disunita come ora), non ha avuto risalto sui media un evento di segno opposto.

A Vienna, a metà gennaio, nella Conferenza internazionale "Now, Adesso" si sono incontrati per la prima volta i rappresentanti di quella società civile che fa dell'accoglienza il suo impegno quotidiano: i sindaci in prima linea, dalla Giordania alla Svezia, i volontari, gli esperti, le ong. Tutti hanno chiesto ai governi di trovare subito delle soluzioni e li hanno invitati ad andare sui luoghi degli arrivi per capire tutta la portata della tragedia.

Forse è un primo segnale di cambiamento, una presa di coscienza collettiva che comincia a dire con forza ai governanti che devono imparare ad ascoltare i popoli. Perché i ministri, i presidenti di commissioni, i legislatori prendono provvedimenti e lanciano ordini e divieti senza nessuna conoscenza diretta della realtà. Parlano di invasione senza avere mai visto uno solo di questi “invasori”: cadaveri galleggianti, corpi morenti per disidratazione e assideramento, corpi ustionati dalla nafta dopo giorni di viaggio ammassati nelle stive, bambini senza futuro e famiglie lacerate.

Al contrario, in mare e a Lampedusa, a Pozzallo, a Lesbo, in tanti altri luoghi di approdo, un esercito silenzioso di salvatori ogni giorno prova a restituire la vita, a sanare le ferite del corpo e dello spirito, e piange le morti che non ha potuto evitare e il dolore che non è riuscito a curare.

Sono gli occhi disperati dei migranti e le mani delicate dei



soccorritori l'accusa più grave all'Europa disumana. Alla quale bisognerebbe finalmente chiedere dove siano finite quelle “radici cristiane”, che avevano trovato tanti sostenitori quando è stata redatta la Costituzione dell'Unione. Oggi non appaiono certo nelle barriere di filo spinato, nelle frontiere sempre più chiuse o in quella sorta di campi di concentramento dove i profughi attendono la loro sorte. Neppure ce n'è traccia nell'ultima proposta indecente di togliere ai migranti anche quel poco che sono riusciti a portare con sé, per farsi ripagare di una presunta accoglienza.

E' di qualche anno fa, ma non ancora finita, l'accesa polemica sull'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche e consiliari. Così da una parte si difende con forza un oggetto – altamente simbolico, certo, ma pur sempre un oggetto – e dall'altra si respinge

nella sua sofferenza il Cristo vivo che ci viene davanti con le sembianze del profugo.

Proprio qui è la linea di demarcazione fra l'umanità e la barbarie, fra il cristianesimo e



l'egoismo del mondo.

Per citare un bellissimo articolo di Raffaele Salinari su "IL Manifesto" del 31 gennaio: "ognuno dei migranti è una profezia vivente: saranno le loro storie di vita o di morte, di dignità o di umiliazione, a dirci se il

futuro del nostro continente sarà glorioso o cupo, se vinceremo la battaglia per la democrazia o soccomberemo al demone dell'esclusione; ... ci diranno che ogni canto di liberazione su questa terra spegne un po' dell'inferno che ci siamo creati".

Rosangela



Fuocoammare

Il documentario di Gianfranco Rosi, che ha vinto l'orso d'oro al festival di Berlino, trae il suo titolo da quello di una canzone che parla di pescatori che di notte illuminano il cielo con razzi che poi piovono nell'acqua. Sono i pescatori di Lampedusa, isola ormai nota in tutto il mondo per essere il punto di arrivo per tanti migranti che

vi giungono vivi ma purtroppo anche morti. Non era facile la rappresentazione di questa realtà ma il regista è riuscito a mostrare sia la vita serena di un ragazzino italiano dell'isola, sia l'abnegazione del medico e di tutto il personale addetto ai salvataggi, accostando queste inquadrature a quelle terribili e molto drammatiche dei migranti al momento del loro arrivo, tremanti, disidratati, in ipotermia... e anche morti.

Se è vero che in Italia il genere *documentario* non ottiene grandissimo successo, ancora di più bisogna ammirare il coraggio e l'impegno intenso dell'autore.

Emilia

La vita in un Centro di Raccolta

Vi raccontiamo della organizzazione all'interno di un Centro di Raccolta del Comune di Roma, dalla viva esperienza di Maria, di origine rom che assieme al marito Pietro, lavorano per la nostra Cooperativa.

Per 4 anni Maria ha abitato in una casa abbandonata con tanto di giardino dove si trovava bene, che però ha dovuto lasciare perché era una casa abusiva ed è stata abbattuta. Adesso sono 7 anni che si trova in un Centro di Raccolta sulla via Salaria 971, una ex cartiera del Ministero delle Finanze, dove le cose sono andate abbastanza bene fino a che vi hanno trasferito un paio di mesi fa, delle famiglie di bosniaci.

Da allora le cose sono peggiorate perché non sembra che questi nuovi arrivati abbiano molta attenzione per le altre famiglie; Maria ci dice che rubano e sporcano dappertutto, rendendo il centro invivibile, e a differenza degli altri, non mandano i loro figli a scuola.

Lei che ci tiene a mantenere pulito il suo box, ogni volta che ha invitato i suoi vicini ad



essere ordinati le è stato detto di farsi i fatti suoi. Le domandiamo come si è sistemata nel Centro e ci dice che si trova all'interno di una grande capannone in muratura, in cui sono stati ricavati venti box da una parte e

dall'altra della struttura, di 12 metri quadrati, delimitati da pareti rimovibili senza alcun arredo tranne quello di sedie e tavoli rimediate dagli stessi occupanti.

Basti dire che precedentemente i divisori erano fatti di teli di plastica uniti tra loro assieme a stracci attaccati come meglio si poteva fare.

L'illuminazione è comune e non è prevista la possibilità di regolarla all'interno del proprio spazio familiare.

I bagni sono divisi tra uomini e donne, 10 lavandini, 10 water e 6 docce per le donne privi di finestre e di aerazione forzata, a cui si aggiunge un inconveniente in più perché in ben 6 bagni ci sono i lucchetti alle porte messi da qualcuno degli ospiti, che praticamente impediscono l'uso alla maggioranza di loro.

Anche se gli operatori presenti nella struttura fanno in modo di togliere i lucchetti, dopo un po' vengono messi dei nuovi lucchetti.

La struttura non è dotata di cucina perciò viene data colazione e cena due volte al giorno attraverso un servizio di catering che viene dall'esterno. Solo dal 2013 sono state realizzate piccole strutture adibite a “cucina di fortuna” e lavatoi, e in questa cucina, Maria si prepara le proprie cose da mangiare perché tutti si lamentano della scarsa qualità del cibo che

viene loro
offerto.

Gli
operatori
presenti
nella
struttura

sono 5 in



tutto, giorno e notte fanno un controllo continuo sulle entrate e uscite dal Centro, soprattutto sorvegliano che non avvengano furti di qualsiasi genere.

Per quanto riguarda la scuola è da un anno che non c'è più il pulmino che portava i bambini e li andava a riprendere; oggi sono le mamme ad occuparsi di portare i loro figli nelle scuole di Fidene e di Labaro, adoperando l'autobus dell'atac.

Maria ci parla di un controllo recentissimo del 5 febbraio scorso, che ha comportato altre restrizioni.

Da questo controllo voluto dal Dipartimento Promozione Servizi Sociale e della Salute si invitano tutti gli ospiti della struttura a tenere pulito sia all'interno delle stanzette che nelle zone di uso comune. E' stata riscontrata infatti una situazione di estremo degrado negli spazi comuni, di immondezza non più tollerabile, al punto che si vocifera di un probabile spostamento in un'altra struttura, perché può essere causa sia di incendi che di malattie. Come se non bastasse, si vieta espressamente di fare uso delle cucine a gas pertanto gli ospiti sono tenuti a rimuovere cucine, bombole del gas, frigoriferi, pentolame piatti e posate e liberare gli spazi dai beni di loro proprietà.

Maurizio



Come sempre, abbiamo proposto ai nostri ospiti del sabato due argomenti da commentare: l'importanza di rispettare i luoghi di tutti e di non deturparli con i rifiuti; il confronto, positivo o negativo, fra religioni diverse.

Ecco le loro riflessioni.

Una città pulita

Secondo me non c'è un'educazione della vita pubblica, del bene pubblico. Interessa solo quello che è strettamente legato a se stessi. A me non viene in mente di gettare per terra un pezzo di carta.

Penso che mantenere una città bella debba essere una priorità per ogni singola persona. Per bellezza intendo anche saper vivere insieme, essere cortesi ed avere rapporti umani con tutti coloro che si incontrano.

Luigi

Confronto fra religioni

Camminando per le strade o nei luoghi pubblici, specialmente in questi tempi di continue migrazioni, si è avuto modo di udire parecchi stranieri di varie religioni confrontarsi tra loro. Sono radicali nelle loro credenze, che giungono a far scoppiare conflitti, se non addirittura guerre. Ma il loro Dio, in qualunque modo si chiami, non arriva ad imporre atti di guerra e non predica odio e contrasti, ma amore e benevolenza unitamente a un po' di comprensione.

Certamente un dialogo aperto e intelligente potrebbe contribuire ad una sana alleanza e ad un elevato spirito di comprensione. Va anche considerato che questi conflitti spesso hanno origine economica, il che rende tutto più complicato per rasserenare le coscienze.

Maria

Patria

Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io dirò che non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri.

Don Lorenzo Milani

SENZA UNA DIMORA FISSA, ON THE ROAD, A ROMA

C'è gente a Roma che vive come fosse in Transilvania, coglie e vende asparagi selvatici, per vivere sa fare ogni lavoro, vive in baracche senza luce, ha un cane che chiama da un chilometro lontano e, quasi dal nulla, compare un puntino, poi una macchia, poi un cane; c'è gente che... quando lo fai scendere dalla macchina, ti assale coi forti odori di rosmarino, quasi fossi in Sardegna; persone che non sono gente comune ma ricchezza di vita, scambio di sincerità, paura dei ricordi e degli errori fatti, speranza e certezza di riscatto mentre si vive a Roma, vicino Roma; in una baracca.

C'è gente a Roma che vive ospitata in un istituto, dove si dispone anche del bagno!... dove si deve tornare entro una certa ora, dove non si può ospitare un amico; si beve, si mangia e si dorme rincorrendo mense e parrocchie dove colazioni, pranzi e cene non mancano; ostelli, ricoveri, istituti, cartoni...

si mangia sicuramente, senza poter morire di fame; si mangia sicuramente meglio di un pensionato al minimo. Se ci si informa, a Roma, non si muore di fame.

Se ci si informa si può fare una doccia, una barba, cambiare gli slip gratis, lavare la biancheria e i vestiti gratis, avere generi alimentari di prima necessità senza pagare grazie ai vari banchi alimentari.

C'è gente a Roma che con la pensione cerca il paese straniero dove trasferirsi per poter vivere decentemente, anzi bene.

C'è gente che dall'estero comunitario viene a Roma perchè sa che non morirà di fame e forse farà qualche lavoretto per poter spedire un po' di soldi a casa a moglie e figli....
c'è gente che sceglie di vivere per strada, dormire nei cartoni e ritrovarsi i cartoni bagnati per la notte, grazie alle "pulizie" degli operatori ecologici della città che - proprio di sera - decidono di annaffiare la strada...

...d'altronde le scelte vanno rispettate: vuoi dormire per strada, fallo pure ma non pretendere il cartone asciutto.

C'è gente che non ti chiede mai soldi per mangiare, ma soldi per tornare a casa, soldi per medicine, ..mai per vestiti e scarpe, che quelli se si vuole si hanno in abbondanza, basta recarsi nelle varie parrocchie nei giorni stabiliti.

C'è gente che vive per strada, nel senso che non ha un tetto suo. Senza fissa dimora. Laureati, diplomati, gente anche colta, che legge, che usa internet, che ha l'e-mail e amici su facebook: libri gratis, internet pure: basta frequentare le biblioteche circoscrizionali, dove se piove si sta pure al caldo e coperti.

C'è gente che, basta sapersi organizzare, vive bene la città, anche se viene evitata dai più, anche se spesso si sente sola (ma lo dice anche il poeta che ciascuno è solo) (1)...

anche se - qualche volta penso che potrei farcela anch'io, senza pagare condominio e sky tv...!

Cosa mi frena, cosa mi frena? La dignità?

Bho!

UMBERTO

(1) « Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di Sole:
ed è subito sera. »

(Salvatore Quasimodo)!

I corpi degli altri

La cortina di ferro spinato,
i corpi degli altri, in biblica fuga
alla deriva; corpi avviliti, nudi,
senza nient'altro che un filo di speranza.

Su quei visi e negli occhi stanchi
la nostra immagine riflessa,
la nostra memoria, la nostra storia.

Barconi traballanti allo sbaraglio
e si fa voragine il mare;
per quei migranti in cerca di un approdo
a repentaglio è la vita;
per noi, come non mai, il senso della vita,
chissà, forse smarrito.

Alfonso Carotenuto